

» **Dietro le quinte** L'obiettivo di Camusso è spingere i democratici a convincere il premier alla rinuncia

Confindustria lavora con Cisl-Uil sull'articolo 18

La Cgil punta sul Pd per toglierlo dal tavolo

ROMA — Tra Confindustria, Cisl e Uil è ormai partita la trattativa sull'articolo 18, cioè sulle nuove regole per i licenziamenti per motivi economici. Dopo che il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, ha proposto una «robusta manutenzione» dello stesso articolo e il segretario della Uil, in un'intervista pubblicata ieri dalla *Stampa*, ne ha suggerito una riscrittura, si sono intensificati i contatti tra le parti sociali. E anche la Cgil, che resta la meno disponibile a toccare lo Statuto dei lavoratori, non è esclusa dal lavoro in corso dietro le quinte. Domani sera Confindustria e sindacati si rivedranno mentre un nuovo incontro col governo è probabile si tenga i primi giorni della prossima settimana, considerando che, tra l'altro, il presidente del Consiglio Mario Monti partirà domani per la visita di tre giorni negli Stati Uniti.

«Abbiamo molto apprezzato le affermazioni di Bonanni sull'articolo 18. Bisogna tutelare la persona nel mercato del lavoro e non sul posto di lavoro» ha detto ieri pomeriggio il direttore generale della Confindustria, Gianpaolo Galli, in una tavola rotonda a porte chiuse organizzata dall'Arel di Enrico Letta e dalla Fondazione De Gasperi di Franco Frattini per far incontrare il segretario generale dell'Ocse, Miguel Angel Gurría, e alcuni esponenti di spicco dell'economia e delle istituzioni. Oltre a Galli c'erano, tra gli altri, il direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni, il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, il segretario generale della Confcommercio, Luigi Taranto, il direttore dell'Abi Giovanni Sabatini.

Un'occasione per rendere chiaro che anche l'Ocse attribuisce massima importanza alla riforma del mercato del lavoro. Certo non solo a questa, perché, per esempio, Gurría ha insistito sulla lotta all'evasione fiscale, spiegando che «se all'estero leggono che in Italia vengono evasi ogni anno 120 miliardi di euro di imposte e contributi, è difficile chiedere solidarietà, poiché la solidarietà deve cominciare dall'interno del Paese». Sul mercato del lavoro, ha però aggiunto, bisogna intervenire per tutte le ragioni note (il dualismo tra garantiti e non, i giovani

precari, ecc.) ma soprattutto perché è importante, la «percezione» che i mercati hanno delle decisioni che il governo prende. E l'Italia, ha concluso Gurría con una battuta, «deve praticare la legge dell'Avis, la compagnia di autonoleggio che, sapendo di essere seconda alla Hertz, diceva a tutti i suoi dipendenti: "Siamo secondi e per questo dobbiamo fare di più"». Altrimenti la percezione giusta non si ottiene.

Soltanto che a sentire queste considerazioni mancava la Cgil, cioè l'organizzazione meno propensa a recepire questo discorso, convinta com'è che le cose da fare siano altre: cancellare i contratti che alimentano il precariato e estendere gli ammortizzatori sociali. Ieri il sindacato guidato da Susanna Camusso ha riunito la segreteria allargata ai leader delle categorie e dei territori per fare il punto della situazione. Ne è emersa una netta contrarietà a sottoscrivere accordi che prevedano modifiche all'articolo 18.

La Cgil sa che il governo è determinato a intervenire: l'idea che sta prendendo corpo è quella di restringere il diritto al reintegro nel posto di lavoro ai soli licenziamenti discriminatori mentre per quelli motivati da ragioni economiche, che andrebbero definite in maniera stringente, dovrebbe scattare un sussidio, come succede per i licenziamenti collettivi (legge 223, che prevede due anni di mobilità) accompagnato da efficaci azioni di ricollocamento.

Camusso, ora che non c'è più il governo Berlusconi, non vuole che la Cgil finisca nuovamente isolata. Ma deve anche tener conto della sinistra interna e della Fiom (metalmeccani-

ci), assolutamente contrarie a ogni cedimento sull'articolo 18. Questo non vuol dire che la Cgil voglia rimanere fuori da eventuali intese, anzi. Al sindacato di Camusso potrebbe interessare arrivare a un accordo minimo con Confindustria, Cisl e Uil su tutti i punti sui quali c'è convergenza, dall'apprendistato allo sfoltoimento dei contratti alla riforma degli ammortizzatori sociali. Un accordo che potrebbe poi essere recepito dal governo, il quale poi lo integrereb-

be sui punti controversi.

La soluzione consentirebbe alla Cgil di non apparire isolata e lascerebbe al governo più possibilità di manovrare. Ma Camusso non farà nessun passo al buio: quello che l'esecutivo potrebbe fare unilateralmente dovrà essere chiaro da subito, senza trabocchetti. Se questa soluzione non fosse praticabile e tutte le parti, tranne la Cgil, concordassero su una posizione, il problema si sposterebbe sul piano politico, mettendo in difficoltà il Pd che dovrebbe scegliere se sostenere la posizione della Cgil o quella del governo. Ma una eventuale spaccatura quanto gioverebbe al governo Monti che finora ha trovato nel Pd un alleato senza «se» e senza «ma»?

Ieri Letta, in un'intervista all'Unità, ha precisato che non è ipotizzabile una riforma del mercato del lavoro senza il voto del Pd. Ma poi nell'incontro con Gurría ha sottolineato che il governo Monti ha «l'occasione straordinaria per fare riforme importanti per la competitività dell'Italia» e ha aggiunto, riecheggiando parole di Monti e Fornero e dello stesso Galli, che bisogna passare «dalla difesa del posto alla difesa del lavoratore». «Dall'employment all'employability» ha chiosato Gurría. Il responsabile Lavoro del partito, Stefano Fassina, però, ha più volte chiarito che la riforma deve essere condivisa da tutti i sindacati. E l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, ha aggiunto che, in caso contrario, «ci sarebbe un grosso problema per il Pd a votare la riforma in Parlamento». Ecco perché anche la Cgil auspica che sia il Pd a togliere le castagne dal fuoco, convincendo Monti che sull'articolo 18 è meglio soprassedere.

Antonella Baccaro
Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cgil & Cisl Susanna Camusso e Raffaele Bonanni

Convergenza minima

Il sindacato maggiore spera in intese con le altre parti sociali su apprendistato, contratti e ammortizzatori

Il programma degli incontri

L'agenda

Oggi i sindacati si incontreranno tra loro per definire la linea sulla trattativa della riforma del mercato del lavoro, alla luce della proposta Cisl e degli incontri di ieri. Per domani invece è in programma un confronto tra i rappresentanti dei lavoratori e quelli del mondo dell'impresa, in primis Confindustria. Quindi giovedì ci sarà il tavolo con il governo, che a sua volta potrebbe essere preceduto da una riunione dei tre segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil

I commenti

«Trovare la quadra sull'articolo 18 è auspicabile, sarà possibile» è il commento ottimista del presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari. «Le misure dell'Italia servono anche all'Europa e sono elementi essenziali per risolvere la crisi dell'euro», ha detto il segretario generale dell'Ocse Miguel Angel Gurría

